

Considerazioni su storia pronosticante ed entusiasmo

Giuliano Marini

Questo articolo è apparso nel volume: Kant e il conflitto delle facoltà, a cura di C. Bertani e M.A. Pranteda, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 213-229.

Copyright © 2003 Giuliano Marini

Questo documento è soggetto a una licenza [Creative Commons](#)

29-01-2006

Sommario

1. Si può prevedere il futuro politico del genere umano?
2. La dottrina dei segni prognostici e la storia pronosticante
3. La discussione sull'entusiasmo

1. Si può prevedere il futuro politico del genere umano?

Il problema è impostato chiaramente da Kant nel § 1 del testo. Egli tratta in quelle righe della possibilità in genere di una storia del futuro, includendo nel suo esame anche la storia degli eventi naturali. Egli chiama una tale storia *vorhersagende Geschichte*, che può esser resa con *storia predicente*¹. Nel campo della natura, grazie alla scienza e alle sue leggi, noi possiamo fare previsioni certe, e l'esempio kantiano è tratto dall'astronomia, che è in grado di prevedere le eclissi di sole e di luna². Noi possiamo predire un evento, con certezza quanto all'*an* e al quando, giacché noi siamo in grado di dedurre da leggi generali note. Kant pone anche il problema della possibilità di predire il futuro della specie umana in quanto parte della realtà fisica: l'esempio che fa è quello della prevedibilità del futuro delle razze umane, e delle loro mescolanze. Il problema sarebbe diverso. Sappiamo che esso ha interessato Kant: ma qui si tratta di un semplice cenno, che serve ad escludere questo argomento³. La storia del genere umano interessa soltanto dal punto di vista morale, cioè del genere umano in quanto composto di esseri liberi. Kant si era occupato del problema nella «Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico», del 1784, e precisamente nella sua premessa, ma è bene rinviare questo argomento alla trattazione della storia pronosticante, per vedere le differenze tra i due punti di vista, e se il punto di vista kantiano sia cambiato in quei quindici anni. Intanto, è escluso dal nostro esame il problema di una storia dell'umanità dal punto di vista naturalistico.

Se trattiamo del genere umano in quanto composto di esseri liberi, incontriamo il termine *wahrsagende Geschichte*, che può esser reso con *storia pronosticante*⁴, ponendo in relazione questo tipo di storia con la dottrina, di cui ci occuperemo in seguito, del *signum prognosticum* (o, come scrive Kant alla greca, *prognostikon*)⁵, su cui ci intratterremo al punto seguente. Kant parla ora di una *storia pronosticante, eppur naturale*⁶; e si esprime in questo modo per distiguerla dalla storia di cui parla subito dopo, che non può dirsi naturale in quanto muove, come si vedrà fra poco, da una ispirazione sovranaturale. Dato che una tale storia, che è poi l'unica storia pronosticante di cui si possa propriamente discutere, si basa su segni prognostici che fanno parte della realtà umana, e più precisamente storico-politica, si può ben parlare quindi di una *storia pronosticante eppur naturale*.

Segue una storia che Kant non prende in seria considerazione, e che chiama *weissagende oder prophetische Geschichte*, che può esser resa con *storia divinatoria o profetica*, la quale assume di predire in forza di una ispirazione sovranaturale

(*übernatürliche*). Ritengo appropriato rendere *weissagende* con *divinatoria*, perché *weissagen* ha in sé un'eco della *Weisheit* che è partecipata da Dio agli uomini, e che è sapienza più che saggezza, partecipazione alla sapienza divina (*sapientia*), che è presentata nei salmi e nei libri sapienziali come *sophia*, *sapientia*, e *Weisheit* nella traduzione di Lutero, dalla quale Kant ha attinto ⁷. Sono convinto che si debba distinguere chiaramente una storia su fondamenti umani, e perciò naturale, dalla storia su fondamenti (presunti) soprannaturali, divinatoria o profetica, sulla quale, tra l'altro, Kant ironizza nel successivo § 2.

2. La dottrina dei segni prognostici e la storia pronosticante

Dobbiamo ora soffermarci sulla storia pronosticante: *wahrsagende Geschichte* di Kant. Essa si basa su alcuni segni, offerti dall'esperienza umana: rivelatori, all'esterno, di eventi, disposizioni spirituali dell'umanità, da cui si possa desumere un orientamento morale-politico, che nel futuro produca una conseguenza. Questa capacità di previsione sulla base di segni rivelatori, fa parte di un quadro più ampio di rivelazioni, corrispondenti a tre specie di segni, onde si potrà parlare di: *signum rememorativum*, *demonstrativum*, *prognostikon* ⁸.

Essi ci sono elencati in tal modo nel § 5 dello scritto sul progresso, che li riporta dall'*Antropologia pragmatica* ⁹; e qui è di essi utilizzato soltanto il *signum prognosticum*, cioè non il segno che permette di rammemorare il passato, né il segno che ci permetta di diagnosticare il presente, né il segno che ci permetta, come nel caso che a noi interessa, di pronosticare il futuro. Bisogna seguire attentamente l'esposizione kantiana:

Nel genere umano deve prodursi una qualche esperienza che, in quanto evento, rinvii ad una sua costituzione e ad una sua facoltà d'esser causa del suo progresso verso il meglio e (giacché ciò deve esser l'atto di un essere dotato di libertà) creatore di tale progresso ¹⁰.

Bisogna qui tener presenti però i titoli dei paragrafi 4, 5, 6, che ruotano tutti sullo stesso tema: se l'esperienza ci consenta di prevedere, sulla base di essa stessa, un progresso verso il meglio (riprendiamo qui il titolo esatto del nostro testo complessivo). C'è qui una gradazione di tesi in proposito. Si muove dalla negazione di un nesso immediato, nel § 4: «Non si può risolvere il problema del progresso immediatamente attraverso l'esperienza (*durch Erfahrung unmittelbar*)» ¹¹. Compare qui l'affermazione che l'uomo è un essere libero, e pertanto non si può escludere in esso, e nel genere umano complessivamente considerato, la possibilità di un *punctum flexus contrarii*, un punto di svolta che segni l'inversione del cammino dell'umanità - verso il peggio o verso il meglio -: regresso (*Rückgang*), «a causa della disposizione fisica della nostra specie» (*vermöge der physischen Anlage unserer Gattung*); o andamento verso il meglio (*Gang zum Besseren*) «a causa della disposizione morale insita nel nostro genere» (*vermöge der moralischen Anlage in unserem Geschlecht*) ¹².

Ma il titolo del § 5 riduce la portata del titolo precedente, ed enuncia una linea metodologica meno esigente:

la storia pronosticante del genere umano deve tuttavia essere collegata a una qualche esperienza (*An irgend eine Erfahrung muss doch die wahrsagende Geschichte des Menschengeschlechts angeknüpft werden*) ¹³.

Come a dire: è vero che non si può risolvere il problema immediatamente (*unmittelbar*) attraverso l'esperienza; ma tuttavia esso *deve necessariamente (muss)* venir collegato (*angeknüpft*) a una qualche esperienza. La differenza tra i due procedimenti dev'essere intesa nel senso che nel primo si parla di rapporto immediato - si può intendere: al modo delle scienze naturali -; nel secondo invece di un rapporto che può dirsi *mediato*, cioè collegato ad una qualche esperienza. Esclusa quindi l'immediatezza del rapporto con l'esperienza, che è propria del sapere naturalistico, noi dobbiamo fondare pur sempre la storia pronosticante su qualche esperienza, e si deve sempre intendere esperienza naturalistica, perché nel § 1 abbiamo letto *wahrsagende, und doch natürliche Geschichte*. Ma è Kant stesso che ci precisa questo nesso mediato. Il nesso avviene grazie ad un *evento (Begebenheit)*, che è parte dell'esperienza medesima (e noi sappiamo che si tratta del *signum prognosticum*, che sarà precisato come l'entusiasmo

per la rivoluzione francese)¹⁴, e quindi instaura un tale rapporto del nostro sapere storico con essa. Ma il rapporto del nostro sapere con essa non è immediato, ma mediato; cioè avviene attraverso il rinvio, ad opera del segno storico (*Geschichtszeichen*, e più precisamente *signum prognosticum*), ad una *costituzione* (*Beschaffenheit*) e ad una «*facoltà* (*Vermögen*) del *genere umano* (*Menschengeschlecht*), d'esser *causa* (*Ursache*)» del suo progresso verso il meglio. Bisogna quindi ben distinguere il segno, cioè l'evento (*Begebenheit*), dalla causa che esso segno-evento è in grado di mostrare come capace di produrre un effetto. Kant è chiaro in proposito, e ritorna su questo segno-evento non come causa esso stesso, bensì come segno-evento «che rinvii all'esistenza di una tale causa e anche all'azione della sua causalità nel genere umano in modo indeterminato quanto al tempo»; e

in modo tale che quell'evento debba esser considerato non esso stesso come causa, bensì come indicatore, come *segno storico* (...), e così possa dimostrare la *tendenza* del genere umano nella sua *totalità*¹⁵.

Che è quella tendenza al progresso verso il meglio, di cui tratta appunto il testo kantiano.

Abbiamo quindi una serie di elementi in connessione tra loro. Il primo elemento e punto di partenza dell'indagine consiste in un evento dell'esperienza, cioè del segno storico, che nel nostro caso consisterà in un segno prognostico. Il secondo elemento è la causa che esso rivela e alla quale esso rinvia; e qui si tratterà della tendenza del genere umano considerato nella sua totalità (non distributiva ma collettiva, non *singulorum sed universorum* (cfr. § 1)¹⁶ al progresso verso il meglio. Questa causa, o tendenza del genere umano, è altresì definita come *disposizione morale* (*moralische Anlage*), contrapposta alla *disposizione fisica* (*physische Anlage*), come è precisato nella trattazione del § 4, già visto¹⁷. Il terzo elemento è l'effetto che una tale causa, così individuata, potrà produrre. Poiché il segno prognostico è l'entusiasmo, si potrà dire che questo segno rinvia ad una causa che è la disposizione morale del genere umano visto nella sua totalità, o universalità collettiva, non *singulorum sed universorum*. Questa causa, così individuata, sarà capace di produrre il progresso verso il meglio e di qui il vero effetto di essa stessa, corrispondente alla sua disposizione morale. Tradotto nei nostri termini, avremo il primo elemento o *signum prognosticum*, che è l'entusiasmo per la rivoluzione francese. Questo segno rinvia a una *causa*, che è la disposizione morale dell'umanità, volta specificamente al repubblicanesimo. E l'*effetto* sarà l'introduzione del repubblicanesimo nella storia umana.

E' il caso di riflettere sul nesso operante tra la disposizione morale dell'umanità, che è la causa, e il repubblicanesimo sulla terra, che è l'effetto. E' un nesso specifico, operante nel mondo degli uomini, non con l'immediatezza degli eventi meramente fisici, ma con il rapporto mediato che si è visto. La novità è che qui si ha a che fare con il genere umano nella sua totalità, il quale è composto di esseri umani, ed è quindi caratterizzato dalla libertà. Ma Kant è ben fermo nella convinzione che la causa individuata, cioè la disposizione morale del genere umano, produrrà il suo effetto. E' ben vero, e potremmo dire che un tale effetto è *certus an, incertus quando*. Abbiamo così che la considerazione del segno storico (l'evento) ci mostra una causa, che è la disposizione morale del genere umano come totalità: l'azione di questa causalità produrrà un risultato, che può essere previsto nel genere umano, «se si verificano le circostanze che ad esso concorrono». Ma si avrà l'azione causale «nel genere umano in modo indeterminato riguardo al tempo»¹⁸. Che le circostanze che concorrono al risultato «debbano in qualche momento prodursi, può essere predetto in generale, come nel calcolo delle probabilità nel gioco»¹⁹; ma non può essere determinato quanto al tempo.

L'osservazione kantiana si presta qui ad un interessante confronto con ciò che il filosofo aveva affermato in uno scritto di quindici anni prima, cioè la «*Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlichen Absicht*», del 1784, già menzionata. Nella premessa a quel saggio, Kant partiva ugualmente dalla premessa che l'uomo è un essere libero, e che l'andamento delle sue azioni non può essere previsto; aggiungeva però che se la storia delle azioni umane viene da noi considerata in grande, essa ci rivela una regolarità, che l'osservazione delle singole azioni non ci permette di rilevare. C'era qui un implicito riferimento alla nuova scienza della statistica, in gran parte per merito di Johann Gottfried Achenwall, a Kant ben noto come autore degli *Juris naturalis Elementa*, del 1750, e già autore, nell'anno precedente, di un *Abriß* della nuova disciplina. Osservava allora Kant che matrimoni, nascite e morti, così tanto condizionate dalla libera volontà degli uomini,

non appaiono sottoposti ad alcuna regola che possa determinarne anticipatamente il numero mediante calcoli; eppure le tabelle annuali dei grandi paesi dimostrano che quegli eventi accadono secondo regolari leggi di natura, così come le irregolari condizioni atmosferiche, il cui succedersi non può esser predeterminato nel dettaglio, che però nell'insieme non impediscono di mantenere in un andamento uniforme e privo di

interruzioni la crescita delle piante, il corso dei fiumi e altre formazioni della natura²⁰.

Concludeva Kant quella premessa nutrendo la speranza che un giorno un nuovo Keplero e un nuovo Newton avrebbero potuto trovare regolarità in una storia che appare priva di un filo conduttore.

Nello scritto sul progresso, quindici anni dopo, Kant considera in modo più profondo il mondo della libertà umana, e degli eventi politici che sono frutto di essa; ma nella sua visione della scienza e dei suoi progressi non dispera che possa esser mostrato l'andamento di quel mondo della libertà in grande, guardando agli effetti della disposizione morale dell'umanità vista come causa non estranea alla ragione. Fonda le sue speranze sul calcolo delle probabilità, che nel suo secolo vari ingegni appartenenti alla famiglia svizzera dei Bernoulli avevano elaborato come ramo della matematica. Alla base di essa stava quella *Ars conjectandi*, di Giacomo Bernoulli, pubblicata postuma nel 1715 dal nipote Nicola Bernoulli. La storia pronosticante, alla quale pensa Kant vedrà la sua scientificità in una salda indagine della concezione morale di un'epoca, della quale farà la causa di ciò che potrà essere ad essa collegato per coerenza di assunti e di conseguenze. Ma la difficoltà delle previsioni - ben più della meteorologia tra le scienze fisiche - è legata alla complessità delle circostanze; la attenta considerazione di esse potrà indicare quali probabilità si abbiano dell'attuazione di una certa visione etico-politica, condizionata com'essa è dalle vicende del mondo. I possibili successi di una simile storia, avrebbero potuto trovare sostegno nella statistica e nel calcolo delle probabilità, oltreché nelle conoscenze storiche e scientifiche in genere. In tal modo, una storia pronosticante avrebbe anche potuto aiutare l'umanità, premunirla di fronte ai fondati timori, confortarla nelle speranze.

3. La discussione sull'entusiasmo

Il problema dell'entusiasmo è trattato nel celebre § 6 del nostro testo, contenente le osservazioni più importanti e rivelatrici, che Kant abbia dedicato alla rivoluzione francese. Qui si va oltre la metodologia della previsione storica, e si tocca invece la visione politica di Kant e le sue speranze per il futuro dell'umanità. Già il titolo mostra ciò che Kant vuol cercare in questo paragrafo: «Di un evento del nostro tempo che dimostra questa tendenza morale del genere umano»²¹. Stabilire che cos'è questo *evento* vuol dire, come già abbiamo visto, individuare il *signum prognosticum* dal quale pervenire alla causa che produca l'effetto sperato, cioè un avvenire repubblicano per l'umanità. Si tratta cioè di stabilire, attraverso il segno storico, la causa ad esso sottostante, che possa far prevedere l'effetto sperato. I tre momenti sono quindi: stabilire qual è questo *evento*, che la metodologia prima delineata ha detto *signum prognosticum*; stabilire a quale *causa* esso rimanda; stabilire l'effetto che possa prevedersi provocato da questa causa. Questa trattazione kantiana abbisogna di un'analisi attenta e forse puntigliosa, perché oscilla tra prudenza ed entusiasmo - è il caso di adoperare questo termine anche per Kant - , fra non sempre convincenti dichiarazioni di lealtà monarchica e rifiuto della rivoluzione, in genere e in specie, ed espressioni di consenso e di ammirazione per i rivoluzionari e i loro ideali. Ci soffermeremo qui su quello che è il nostro tema - l'entusiasmo - e sorvoleremo sulle espressioni di prudenza, soltanto per il motivo che esse si discostano dal nostro tema. La parola *Enthusiasm* ricorre ben cinque volte nel breve paragrafo; ed è il caso di vedere il contesto, e l'atteggiamento di Kant nelle diverse occasioni. Ma si può dire sin d'ora che questo ricorrere del termine è caratterizzato da un vero e proprio *crescendo* di favore per la rivoluzione.

L'esposizione incomincia con una solenne affermazione, che è il caso di ripetere, sebbene le parole siano ben note.

Questo evento non consiste propriamente in importanti fatti o misfatti compiuti dagli uomini, attraverso i quali ciò che fra essi era grande viene reso piccolo o ciò che era piccolo viene reso grande e, come per magia, antichi splendidi edifici scompaiono, e ne appaiono altri, come dalle profondità della Terra. No: nulla di tutto questo²².

Si tratta invece di altro:

questa rivoluzione, io dico, trova però negli animi di tutti gli spettatori (che non sono essi stessi coinvolti in questo gioco) una *partecipazione* di aspirazioni che quasi sconfinano

nell'entusiasmo e la cui stessa manifestazione era congiunta a pericolo: partecipazione che dunque non può avere per causa se non una disposizione morale nel genere umano²³.

Dunque, l'evento-segno (prognostico), di cui i paragrafi precedenti avevano detto l'importanza per la soluzione del problema di una storia pronosticante, non consiste nella rivoluzione («importanti fatti o misfatti compiuti dagli uomini»), ma dell'esistenza, «negli animi di tutti gli spettatori (...) di una partecipazione di aspirazioni che quasi sconfinano nell'entusiasmo». E questa partecipazione, che è propriamente l'evento-segno, rinvia necessariamente a una sua causa, la quale non può essere altro che una disposizione morale nel genere umano (*eine moralische Anlage des Menschengeschlechts*). Questa disposizione morale non può non mirare ad una costituzione repubblicana («almeno secondo l'idea»), la quale è l'unica che può fermare la guerra, «fonte di ogni male»²⁴; quanto meno non ostacolerà (*assicurerà negativamente*) il progresso verso il meglio.

Segue una precisazione sulla natura dell'entusiasmo. Esso è un affetto, ed «ogni affetto come tale merita biasimo»²⁵. Come si legge nella *Critica del Giudizio* e nell'*Antropologia pragmatica*, l'affetto (*Affekt*) merita biasimo, ma non quanto la passione (*Leidenschaft*); perché il primo frena l'esercizio della virtù, ma il secondo la impedisce totalmente²⁶; dunque, la censura di Kant non deve essere sopravvalutata, quasi nel nostro caso si trattasse di una passione. No, è assai meno, perché è soltanto un moto dell'animo, che turba quella *flegma, apatheia in sensu bono*, che nell'uomo è la condizione appropriata per l'esercizio della virtù²⁷. A proposito dell'entusiasmo Kant, nella seconda volta che lo nomina, precisa che:

pur se esso non è del tutto da approvare, giacché ogni affetto, come tale, merita biasimo, tuttavia dà occasione, grazie a questa storia, alla seguente notazione importante per l'antropologia: il vero entusiasmo si riferisce sempre soltanto a ciò che è ideale e anzi puramente morale, come è il concetto del diritto, e non può essere attribuito all'interesse egoistico²⁸

Dunque l'entusiasmo, la prima volta soltanto menzionato, con un «quasi sconfinano nell'entusiasmo», la seconda volta viene definito come un affetto, e quindi meritevole di biasimo; ma subito dopo trova una nota di comprensione e di elogio dal punto di vista antropologico, e precisamente una notazione importante per l'antropologia, giacché (ed è la terza menzione), il vero entusiasmo è un affetto di una specie particolare, che si riferisce a un ideale morale, qual è (nella nostra storia) il concetto del diritto, e non ha quindi una motivazione egoistica; bensì, aggiungiamo, una motivazione altruistica, diremmo filantropica.

Seguono infine le ultime due volte in cui è menzionato l'entusiasmo, e dove il crescendo, crediamo possa dirlo l'interprete attento al testo di Kant, culmina in una nuova dimensione, perché l'entusiasmo non è più l'espressione di un affetto, meritevole di biasimo sì, e non del tutto da giustificare, ma pur sempre da parte degli spettatori non coinvolti negli avvenimenti rivoluzionari; ma è invece entusiasmo attribuito ai rivoluzionari veri e propri. Vediamo come ciò avviene. Nell'ultimo periodo del paragrafo, Kant si avventura in un paragone tra l'atteggiamento spirituale dei «nemici dei rivoluzionari», comprensivi degli aristocratici, in cui era pur vivo «il concetto dell'onore dell'antica nobiltà guerriera», definito da Kant «un analogo dell'entusiasmo», e l'atteggiamento spirituale dei rivoluzionari, in cui era vivo proprio l'entusiasmo; ai quali si riferisce Kant quando menziona qui «l'ardore e la grandezza d'animo che in quest'ultimi accendeva il semplice concetto del diritto»; fino al solenne elogio finale, dov'egli designa tutti i loro pregi come «le armi di coloro che avevano fisso nello sguardo il diritto del popolo, al quale appartenevano, e che si pensavano come suo difensore». Parole dettate da un entusiasmo, al quale poco toglie la *clausula salvatoria* finale: «esaltazione con la quale il pubblico esterno che osservava, senza la minima intenzione di cooperare, simpatizzò»²⁹.

Resta, come conclusione, il confronto finale della lotta fra aristocratici e rivoluzionari con la lotta fra Turno ed Enea, descritta dai versi di Virgilio nell'ultimo libro dell'*Eneide*; confronto che è posto in nota, in corrispondenza all'asterisco che conclude la frase sulle armi dei rivoluzionari contrapposte da Kant all'onore degli aristocratici. Il paragone inizia così. «Di un tale entusiasmo nell'affermazione del diritto per il genere umano si può dire: *postquam ad arma Vulcania ventum est, - mortalis mucro glacies ceu futilis ictu dissiluit*»³⁰. Richiamo brevemente il contesto. Enea, figlio di Venere e Vulcano, ha le armi costruitegli dal dio Vulcano su preghiera della dea Venere. Il duello finale per fondare la gente romana, Enea lo combatte con Turno, che, pur eroico, dispone di armi mortali. Accade, e non può essere diversamente, che «dopo che si venne alle armi del dio Vulcano, la spada di fattura mortale si spezzò come fragile ghiaccio». Le armi dei rivoluzionari, come si vede, sono paragonate da Kant alle armi costruite dal dio Vulcano; ed esse, come si addice ad armi divine, non potevano che vincere contro le armi di fattura mortale di cui disponevano i controrivoluzionari. L'autorità del poeta prediletto

conclude il giudizio politico ³¹ .

Norbert Hinske, nella sua relazione, ha citato un resoconto di Varnhagen von Ense ³² . Alla notizia della proclamazione della repubblica francese, il vecchio filosofo si sarebbe espresso con una citazione ancora più impegnativa, dal Vangelo di Luca (2, 29-32), là dove il vecchio, giusto e timorato Simeone esprime la propria consolazione per aver visto, prima di morire, il Figlio di Dio fatto uomo per la salvezza del mondo. E' il cosiddetto *Cantico* di Simeone, che per intero suona come segue:

Nunc dimittis servum tuum, Domine,
secundum verbum tuum in pace,
quia viderunt oculi mei salutare tuum,
quod parasti ante faciem omnium populorum,
lumen ad revelationem gentium
et gloriam plebis tuae Israel.

Basta solo pensare all'intensità con cui Kant ha sperato la libertà e l'uguaglianza dell'umanità nel repubblicanesimo, e com'egli ne abbia teorizzato, nel capitolo III della *Religione*, il parallelismo con la fratellanza universale degli uomini nelle chiese ³³ , per non sorprendersi della consolazione da lui provata nella vecchiaia, dinnanzi alla prospettiva della realizzazione di *liberté, égalité, fraternité*. L'alba della nuova storia era sbocciata nel mondo.

La parte restante del testo qui esaminato, conferma la vastità e profondità della speranza kantiana, e il suo collegamento con le speranze nutrite nel decennio precedente. Torna, nella conclusione del § 8, l'idea di una costituzione secondo ragione, la quale vien detta comunemente «ideale platonico (*respublica noumenon*)»; e Kant precisa che «non è una vuota chimera, ma la norma eterna di ogni costituzione civile in generale e respinge ogni guerra»; l'esperienza potrà consentire realizzazioni parziali pur faticosamente raggiunte, e ciascuna di esse sarà un esempio nell'esperienza (*respublica phaenomenon*), sempre limitata ma sempre capace di avvicinarsi indefinitamente a quell'idea della ragione ³⁴ . Così aveva ragionato Kant nella prima *Critica*, illustrando che cos'è l'idea, con l'esempio platonico della *Repubblica* ³⁵ . Ancora, il § 9 del nostro testo ci parla dell'estensione di un simile modello di convivenza, nello spirito del repubblicanesimo, che progressivamente «si estenderà ai popoli nei loro rapporti esterni sino alla società cosmopolitica» ³⁶ ; con espressioni che ricordano la speranza kantiana nutrita nella «Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico», che nel titolo del § 5 menzionava il dovere di dar vita ad «una società civile che faccia valere universalmente il diritto» ³⁷ . Le «deboli tracce» (*schwache Spuren*) che facevano sperare un tale progresso - tra le quali nello scritto del 1784 il commercio, la libertà civile, l'illuminismo ³⁸ - erano diventate realtà politica del repubblicanesimo negli anni rivoluzionari. Nell'anno 1798, lo scritto sul progresso qui esaminato rafforza la speranza, tentando di fondare la possibilità di una storia pronosticante, basandola sul più forte dei segni prognostici, l'entusiasmo per l'ideale repubblicano, sia esso degli spettatori non partecipi o anche, come si è cercato di mostrare, dei combattenti rivoluzionari.

E' stato detto autorevolmente che l'argomentazione è debole, e che il nostro secolo ha dato altri segni prognostici, come i tentativi di edificazione del comunismo, nei quali hanno creduto le moltitudini. Non nego il fondamento di queste osservazioni, ma credo che esse debbano entrare nell'ambito di una più vasta meditazione. Per parte mia osserverei però che le ricordate speranze del nostro secolo non hanno retto alle prove della storia, e non offrono più neppur deboli segni prognostici. Ciò non è accaduto certamente del repubblicanesimo, il quale, se non su tutta la Terra, si è esteso enormemente su di essa, e fa parte di una realtà politica che sfida il futuro; anche se le repubbliche non sempre danno prova di spirito irenico. Kant non si illudeva che sarebbero mancate terribili prove all'umanità; il secolo scorso le ha conosciute; il nuovo millennio sembra annunciarne altre. Ma tutto ciò non può annullare la presenza del repubblicanesimo, e insieme di altri importanti e nuovi segni prognostici, che non mi sembrano destinati a scomparire, quali la sensibilità per i diritti umani offesi, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, i movimenti federalistici rivolti a prospettive mondiali, ed altre istanze seriamente pacifiche che possono indirizzare, orientare, rinsaldare le tendenze alla estensione mondiale del repubblicanesimo. Infine, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che tante speranze ha suscitato con la novità dei suoi assetti istituzionali, ha il dovere e la possibilità di riprendersi e rafforzarsi. Nello spirito di Kant, si può rispondere con misurata fiducia alla terza domanda della filosofia: che cosa possiamo sperare?

[1] G. Marini, «Sulle traduzioni italiane di alcuni termini kantiani aventi rilevanza giuridico- politica», in *Studi kantiani*, XII-1999, 175-184.

[2] *Streit II*, A 131 .

[3] *Streit II*, A 131-132 (tr.it. 223).

[4] G. Marini, *op.cit.*, 181-182.

[5] *Streit II*, A 142 .

[6] *Ibid.*, A 131 .

[7] G. Marini, *op.cit.*, 181-182.

[8] *Streit II*, A 142 .

[9] I. Kant, *Pragmatische Anthropologie* (in seguito, *PA*) § 39, B.

[10] *Streit II*, A 141 .

[11] *Ibid.*, A 138 .

[12] *Ibid.*, A 138-139

[13] *Ibid.*, A 141 .

[14] *Ibid.*, A 144-147 .

[15] *Ibid.*, A 141-142 .

[16] *Ibid.*, A 131-132 .

[17] *Ibid.*, A 138-139 .

[18] *Ibid.*, A 141-142 .

[19] *Ibid.*, A 141 .

[20] I. Kant, «Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht» (in seguito: *Idee*), A 386 . Alla nuova scienza dei fenomeni quantitativi degli 'stati', detta per questo 'statistica', aveva dato fondamentale contributo Johann Gottfried Achenwall, professore a Göttingen, con il suo *Abriß der neuesten Staatswissenschaft der vornehmsten europäischen Reiche und Republiken*, del 1749, che conobbe varie edizioni, e che gli valse il titolo di *Vater der Statistik*. Achenwall era anche autore di quegli *Elementa juris naturae*, del 1750, che Kant utilizzava didatticamente.

[21] *Streit II*, A 142, 144 .

[22] *Ibid.*, A 142-143 .

[23] *Ibid.*, A 144 .

[24] *Ibid.*, A 144-145 .

[25] *Ibid.*, A 145-146 .

[26] *PA*, §§ 74,75; *Kritik der Urteilskraft* (in seguito: *KU*), B 121-122 .

[27] *Ibid.*

[28] *Streit II*, A 145-146 .

[29] *Ibid.*, A 146-147 .

[30] *Ibid.*, A 146-147 .

[31] Sulla singolarità di questo richiamo a Virgilio (*Aeneis*, XII, 739-741), qui e a conclusione della polemica con Hobbes in «Über den Gemeinspruch: Das mag in der Theorie richtig sein, taugt aber nicht für die Praxis», del 1793, ho richiamato l'attenzione altrove: G. Marini, «Considerazioni su resistenza e rivoluzione nell'ultimo Kant (1793-1798)», in corso di stampa negli Atti del convegno tenutosi a Lucca nel giugno 1999, *Lucca 1799: tra due repubbliche*. In entrambi i casi, nello scritto del 1793 e nello scritto del 1798 esaminato nel presente testo, Kant cita un dio (Nettuno nel primo caso, *Aeneis*, I, 151-152; Vulcano nel secondo), per esaltare la funzione del diritto contro la riduzione della società civile alla mera forza e benevolenza del sovrano; in sostanza, per permettere in simili casi l'esercizio del diritto di resistenza e della stessa rivoluzione.

[32] Norbert Hinske, nella sua relazione, si rifà al resoconto di Varnhagen von Ense (da *Immanuel Kant in*

Rede und Gespräch, hrsg. R. Malter, Hamburg 1990, p.348, n. 427).

[33] I. Kant, *Die Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft*, III. Stück, 4, B 144 : là dove Kant paragona la Chiesa non ad una costituzione politica, ma ad una comunità domestica (*Hausgenossenschaft*), cioè ad una famiglia, sotto un unico Padre morale, attraverso il suo santo Figlio, legato dall'affinità di sangue (*Blutsverwandschaft*) a tutti gli altri membri.

[34] *Streit II*, A 154-156 .

[35] I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, B 370-374 .

[36] *Streit II*, A 157 .

[37] «Idee», § 5, A 394 .

[38] *Ibid.*, § 8, A 495 .